

P2: trame, stragi e affare Moro

Carte, fascicoli, interrogatori, nistri, registrazioni telefoniche e documenti che vengono anche da altre inchieste sugli ultimi venti anni che hanno sconvolto la vita del paese: dalle stragi nere alla morte di Moro; dalla fine del magistrato Vittorio Occorsio al golpe Borghese; dalla nascita delle Br al caso Cirillo e agli attacchi più terribili che siano mai stati portati alla nostra democrazia, dal dopoguerra ad oggi. I lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2 hanno riaperto ferite mai rimarginate, riproponendo una diversa lettura degli «anni di piombo» e della storia italiana e di un'epoca. La famosa immagine delle «due piramidi» proposta da Tina Anselmi nella sua prefazione ha lasciato vuoti che, per ora, sono incolmabili. Certo, la stessa prefazione ha comunque aperto diverse e nuove chiavi di lettura

di molte tragedie. La «piramide superiore», quella rovesciata nella quale si annidano coloro che hanno tramato e colturbato contro la Repubblica, è ancora vuota, ma carte e documenti sono lì a provare che vi furono ommissioni gravissime, collusioni e che le trame, gli omicidi e le stragi furono effettivamente preparati, ordinati, «pilottati» e voluti da coloro che dovevano impedire, ad ogni costo, l'avvicinamento al potere della sinistra e dei comunisti.
Moro, dunque, fu probabilmente soltanto la prima vittima di una strategia perfettamente calibrata per ottenere questo risultato. Non toccò certo ai giornalisti trarre conclusioni. Dovrà farlo la Commissione P2, entro il 15 luglio prossimo, quando il Parlamento il frutto di due anni e mezzo di lavoro e mentre ancora Licio Gelli, dal suo

come anni in cartella Prof. e - BR CIA / KGB / mafia
i car. Br vissero in Celestine de cap. de ha ordito a proprio modo è di prof. Franco Piperno pref. P2. Miro. Cozzani

dorato rifugio, continua aspettare minacciosi messaggi ricattatori. Ma alcuni fatti (anche noti e «riletti» con attenzione, permettono almeno di avanzare una serie di ipotesi per chiedere che, una volta per tutte, venga fatta luce sino in fondo. E certo, per esempio, che Licio Gelli era direttamente legato ai servizi americani e alla CIA e ai servizi italiani. È altrettanto certo che Mino Pecorelli, legato ai servizi italiani (Sifar, Sid e Sismi), era «creatura» dello stesso Gelli. È inoltre, quasi certo che Pecorelli «sapeva», in qualche modo, che Moro sarebbe stato ucciso e per questo ha fatto di tutto l'ufficio del signor Pecorelli un campo di battaglia. E anche certo che lo stesso Pecorelli aveva documenti irrisolvibili sulle Br, ma che non erano mai stati consegnati ai servizi ufficiali che avrebbero dovuto indagare sulla eversione «rossa». Provatasi so-

no poi i rapporti Gelli-Sindona-Calvi-Pezienza-Marcinuskus-Mafia-Camorra e «servizi». Come si vede, un gigantesco e micidiale cospiratore che doveva strangolare la democrazia e che ha comunque lasciato, dietro di sé, una spaventosa filza di cadaveri. Il capo dei deputati socialisti alla Camera, Rino Formica, ha provocato quasi una crisi di governo, affermando che «il filo per questo ordito e per questa trama uscì dalle antiche filande dei nemici e dei concorrenti di Aldo Moro». Le sue accuse alla Dc e in particolare a Giulio Andreotti hanno provocato, come si è visto, polemiche. Il compagno Sergio Flamigni, membro in Commissione P2 il materiale che pubblicò, ha riproposto, dal canto suo, una serie di interrogativi che attendono ancora risposta.
Wladimiro Settimelli

A giudizio venti terroristi del gruppo «Potere Rosso»

TORINO — Venti terroristi del gruppo di «Potere Rosso» nato a Chivasso (alle porte di Torino) come sigla di collegamento fra le Br ed il «movimento», e responsabile dell'uccisione del vicebrigadiere dei carabinieri Benito Atzei, assassinato l'8 ottobre 1982 ad un posto di blocco a Rocca Canavese, sono stati rinviati a giudizio per associazione sovversiva dal giudice torinese Franco Giordana. «Potere Rosso», che si era distinto nel 1972-73 per una serie di attentati alla Lanca di Chivasso, fu sbaragliato due mesi dopo l'omicidio da un'operazione della Digos. Tra gli imputati (di cui 10 detenuti, 2 latitanti e 8 a piede libero) ci sono Giuseppe Sciocco, ex brigatista napoletano espulso dalle Br per «deviazionismo ideologico», e Paolo Barsi, noto titolare della libreria torinese «Comunardi», già implicato in diverse inchieste sul terrorismo nel capoluogo piemontese.

Più longevi al Sud che al Nord (60 anni fa era il contrario)

ROMA — La vita media degli Italiani si è allungata, e di molto: è passata dai 49,3 anni per i maschi e 50,8 per le femmine nel 1923 (quando si cominciò a rilevare statisticamente) al 70,6 per i maschi e 72,2 per le femmine oggi. Ma, mentre 60 anni fa si viveva più a lungo al Nord, oggi si vive di più al Sud, soprattutto fra i maschi: il primato però spetta ad una regione del Centro, l'Umbria, dove le donne vivono in media quasi 80 anni e i maschi vicino ai 73. 60 anni fa — secondo i dati Istat — tutte le regioni del Mezzogiorno erano al di sotto delle regioni del Centro-Nord e tutte al di sotto della media nazionale: si viveva di meno in Puglia, dove la vita media degli uomini era di appena 44 anni e quella delle donne di 44,8, ma a ruota seguivano la Basilicata rispettivamente con 45,6 e 45,2, la Sardegna con 45,9 e 46,3, la Campania con 48,4 e 49,5 e via via le altre. Nel spazio di 60 anni tutti questi valori si sono rovesciati. La regione del Nord dove si vive di più è la Liguria dove l'uomo vive in media 71 anni e le donne quasi 78; con la stessa media segue l'Emilia Romagna. Tutte le altre regioni sono al di sotto della media nazionale, con in coda il Friuli Venezia-Giulia, dove l'uomo vive in media 68,5 anni e la donna 77,1, la Lombardia rispettivamente con 69,1 e 70,9 e il Veneto con 69,1 e 77,1.

Foto e riprese tv vietate alla questura di Torino

TORINO — «Da oggi sono vietate le riprese televisive e le fotografie all'interno della questura nel rispetto dell'ultima circolare emanata dal ministero degli Interni». Chi parla è Antonio Fariello, questore di Torino. La conferenza stampa convocata ieri mattina dal questore ratifica ufficialmente una voce che da più giorni circolava nei corridoi della questura. La limitazione alla libertà di informazione e di immagine si dispiega ora anche sul versante investigativo. Dalle aule dei tribunali e dai numerosi arresti di giornalisti sollecitati da magistrati (nell'ultimo anno a Torino sono stati ingiustamente colpevoli), si arriva ora anche agli uffici delle questure da cui le notizie si originano, seppure in maniera embrionale. È indubbio che alcuni episodi di un passato recente (il caso Tortora in proposito è emblematico) sono stati amfidi del mestiere, ma è un fatto che non si faranno più indagini interogando sul diritto di cronaca. Ma è del tutto giustificabile, ad esempio, l'iniziativa della magistratura di Padova, che non più di un mese fa ha ordinato il black-out dell'informazione di cronaca nera? La circolare ministeriale minimizza la porta delle decisioni, riconoscendo comunque il diritto di informazione e la collaborazione con gli organi di stampa. Tuttavia nessuno ignora l'impatto traumatico ed i condizionamenti che queste disposizioni producono sui funzionari e gli agenti di polizia.

Evasione fiscale, parrucchiere rischia multa di 3 miliardi

CASERTA — Un parrucchiere per signora, Francesco Abbatello, ha omesso di dichiarare, negli ultimi due anni, 4063 ricevute fiscali. Rischia, ora, di pagare una pena pecuniaria che va da un minimo di 812 milioni di lire ad un massimo di oltre 2 miliardi e 800 milioni. Lo hanno accertato gli agenti della Guardia di finanza.

Quasi due miliardi per «l'Unità» a 5 mila lire del primo maggio

ROMA — 1.732.025.315: è il bilancio, aggiornato al 16 giugno, della somma finora pervenuta al nostro giornale per la «diffusione straordinaria» dell'«Unità» del primo maggio a 5 mila lire. Ma si tratta di una cifra incompleta: ancora molte federazioni tardano infatti a completare l'invio dell'intera somma ricavata dalla diffusione. E occorre sollecitare la spedizione di questa seconda «tranche».

Sottoscrizione, le Marche al primo posto

Nemmeno nelle giornate amare che abbiamo vissuto il Partito ha rallentato il lavoro di raccolta dei fondi per le elezioni di oggi e la campagna nazionale a sostegno della stampa comunista 1984. Ieri a mezzogiorno, infatti, l'Amministrazione del Partito ha comunicato di aver ricevuto altri 600 milioni aggiungendo, proprio allo scadere della seconda settimana di impegno, la somma complessiva di 2 miliardi 497 milioni e 963 mila lire. La graduatoria regionale vede al primo posto le Marche con un versamento complessivo di 127 milioni e 566 mila lire (pari al 13% dell'obiettivo fissato) seguita dall'Umbria 74 milioni; dall'Emilia Romagna con 858 milioni; il Piemonte con 153 milioni; la Toscana con 328 milioni e la Sicilia con 134 milioni. La Liguria e la Campania — fra le Federazioni, sono nel primo trentotto posti, nell'ordine, quelle di Inola, Massa Carrara, Pesaro, Taranto, Tivoli, Salerno, Modena, Potenza, Prato, Livorno, Ragusa, L'Aquila, Como, Agrigento, Milano, Rimini, Terni, Viareggio, Cuneo, Caronara, Trapani, Ferrara, Frosinone, Asti, Torino, Reggio Emilia, Gorizia, La Spezia, Brindisi e Siena. Con il voto di oggi il lavoro dovrà essere rilanciato. La lista della spesa è già fissata per domenica 17 luglio — il cui obiettivo è stato concordato per il 20%. Ricordiamo a tutte le Sezioni provinciali di Amministrazione che i dati delle somme raccolte dovranno pervenire alla Direzione del Partito entro le ore 12 di ogni venerdì.

Paola, ferroviere trova 24 milioni e li restituisce

PAOLA (Cosenza) — Un dipendente delle Ferrovie dello Stato ha trovato, sul piazzale della stazione di Nocera Terinese (Catanzaro), un portafogli contenente 24 milioni e lo ha consegnato agli agenti della Polizia di Paola. Autore del gesto è stato il segretario superiore Francesco Di Biasi, 43 anni, residente a Paola. Attraverso la carta d'identità trovata nei portafogli, la polizia ferroviaria ha potuto rintracciare l'uomo che aveva smarrito il denaro: il camionista Pietro Di Lello, di 41 anni, di Paola, dipendente della ditta di trasporti «Raffa», che ha sede nel capoluogo campano.

Lotto	
DEL 16 GIUGNO 1984	
Bari	73 84 89 39 72
Cagliari	65 82 87 7 9
Firenze	52 82 82 72 X
Genova	50 57 82 7 18 X
Milano	12 65 29 15 90
Napoli	21 28 49 33 87
Pescara	60 30 54
Roma	68 58 53 58 54
Torino	69 15 34 65 85
Venezia	22 87 6 12 70 1
Napoli II	
Napoli III	
Roma II	
LE QUOTE:	
ai punti 12 L.	20.300.000
ai punti 11 L.	733.000
ai punti 10 L.	70.500

Direttore EMANUELE MACALUSO	
Condirettore ROMANO LEDDA	
Vicedirettore PIERO BORGHINI	
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella	
Scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, L. 1757/71 - Aut. Min. Giust. Roma, 30/5/73 - 45557	
Distribuzione - Produzione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telex centralizzato: 4950151 - 4950152 - 4950153 - 4950154 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257	
Tipografia E.M.M. 00185 Roma - Via del Teatro, 19	

E durante il sequestro indagò... Licio Gelli

I verbali delle riunioni al Viminale durante quei terribili 55 giorni I «consigli» di Santovito, Torrisi, Grassini, Lo Prete (tutti P2) con migliaia di uomini ai loro ordini - Le «ipotesi» del Sismi

On.le Lettieri
Chiede al Gen. Santovito notizie sull'attendibilità dell'informazione.

Gen. Santovito
Riferisce che la fonte, per essere stata sperimentata in altre occasioni, è da ritenersi attendibile.

Saranno presi nuovi contatti con la fonte per avere maggiori chiarimenti soprattutto sulla...

In alto: un appunto manoscritto di Pecorelli sulle Br. Qui a fianco, parte dei verbali delle riunioni al Viminale, durante il sequestro Moro. Sotto: la pubblicazione da «l'Unità» di un documento che alludono alla morte del leader dc già nel 1975-76

IN 21893 - DOTO MORO: LA CRISI OLIVE I SICI PROMOTORI
Il compromesso storico è nato come «appoggio esterno al centrosinistra», quest'assistenza con Moro l'ultimo giorno di vita è stato tenuto a distanza. Quest'assistenza, invece che il presidente del Consiglio doveva essere di aiuto da un momento all'altro. Era come se si ritenesse e dicesse in viso. Ha reagito per gli saggi di pronta garanzia per il suo figlio ed è salito in macchina. Anche questa volta è stato uno degli ultimi ad uscire dalla riunione, nonostante che i rappresentanti sindacali lo aspettavano a Palazzo Chigi.
(OP. 9.1.75)

Su OP cronaca di una morte annunciata Nel '75: «In quell'occasione se vivrà ancora...»

Agghiacciante, terribili, piene di «rumori» e di «certezze», le notizie su Aldo Moro pubblicate da Mino Pecorelli, direttore e proprietario della famosa rivista scandalistica «OP». Proprio come se Pecorelli sapesse, con due o tre anni di anticipo e con assoluta certezza, che il leader dc avrebbe pagato con la vita l'apertura al PCI.
«L'Espresso» così definì la rivista «OP»: «Un letamaio d'insinuazioni, in mezzo al quale, a volte, diamanti rappresentati da notizie esattissime e documentate fino alla virgola...»
«OP» era nata per volere di Licio Gelli (gli atti della Commissione P2 vi sono documenti probanti in questo senso) ed era stata subito messa a disposizione del Sifar e poi del Sid, i servizi segreti «deviati», in mano a Vittorio Miceli, Giancarlo Malotti e il ben noto capitano Antonio La Bruna. Quello stesso La Bruna chiamato in causa dai magistrati per la strage di Piazza Fontana insieme a Guido Giannettini. Nella prefazione alla rivista, Miceli e Malotti riferiscono, in modo duplice e con assoluta certezza, i servizi e viceversa, sono stati chiamati a sufficienza: il capo della P2 era nello stesso tempo, «burattinista» e «burattiniere».
L'agenzia «OP» («Osservatorio politico») veniva distribuita per abbonamento in busta chiusa. Nella metà del '78 diventa, invece, una vera e propria rivista, distribuita nelle edicole. Ma alle 20.45 di martedì 20 marzo 1979, Mino Pecorelli viene ucciso nella sua auto, a due passi dalla redazione, con quattro colpi di pistola in bocca, sparati da

un professionista dell'omicidio. Dopo la strage di via Etruria e l'uccisione di Aldo Moro, proprio «OP» aveva pubblicato, in esclusiva, quattro lettere inedite del presidente della Dc, durante l'agonia nella cosiddetta « prigione del popolo». Chi aveva fornito ancora una volta a Pecorelli quel materiale segretissimo? Non si è mai saputo. Probabilmente qualcuno dei «servizi». E stato il compagno Sergio Flamigni a leggere, in una delle ultime sedute alla Commissione P2, una serie di documenti appartenenti proprio a Pecorelli. In particolare le chiare allusioni alla futura morte di Aldo Moro pubblicate da «OP», pur tra mille mascheramenti, ben due o tre anni prima della tragedia di via Fani. Moro, come si ricorderà, fu sequestrato il 16 marzo del 1978 e il suo corpo fu ritrovato in via Caetani il 9 maggio 1978. Ed ecco le carte lette da Flamigni in Commissione P2.
19 maggio 1976 «OP» pubblica una orrenda caricatura del leader dc con questo titolo: «Il santo del compromesso storico: gene, martire e... dimesso».
Sempre il 9 gennaio 1976, «OP» fa arrivare, nelle redazioni dei giornali, la seguente nota: «Il compromesso storico è nato come appoggio esterno al centrosinistra». Oggi assassinato con Moro l'ultimo centrosinistra possibile, muore insieme col leader pugliese ogni possibilità di sedimentazione indolore delle strategie berlingueriane.
Da notare, nel periodo, il continuo ricorrere ai termini «assassinato con Moro» e «muore insieme col leader

pugliese».
Ed ecco una «nota» datata 30-10-75:
«...Non c'è tempo da perdere: lo scontro frontale con la segreteria Zaccagnini-Granel va cercato fin dal prossimo CN. Che il galantuomo aveva promesso per il 15 novembre. In quell'occasione, se Moro vivrà ancora, toccherà a Benigno sfoggiare le sue tendenze».
Quel «se Moro vivrà ancora» è davvero terribile. In data 2-7-75, viene pubblicata una notizia che riporta il dolore di Moro per un incidente accaduto al figlio Giovanni. La notizia è intitolata: «Il Moro-bondo». Avrebbe voluto essere, in realtà, «Moro-bondo», ma anche Pecorelli, al pari di Gelli, sapeva alla perfezione «ammicciare», segnalare e alludere.
Un'altra notizia pubblicata il 2-7-75 è intitolata: «Moro ha deciso: molla». Nelle ultime righe della nota si legge: «...Per il momento tutti i commentatori politici si esercitano con l'interrogativo: e proprio il crollo Moro il ministro che deve morire alle 13?»
Anche in questo caso si allude con esattezza alla «morte» di Moro. Quello che appare più grave è l'«ammicciamento» successivo contenuto nella frase: «...proprio il solo Moro il ministro che deve morire alle 13?»
Nel 1974, infatti, per i tipi dell'editore Rizzoli, era stato pubblicato l'ultimo libro storico di Giulio Andreotti dal titolo: «Ore 13: il ministro deve morire». Raccontava la truce vicenda del primo ministro di Papa Pio IX, Pellegrino Rossi, assassinato a Roma e coltellato, sulle scale della Cancelleria.
Ma i dubbi senza risposta e l'incrocarsi tra la vicenda Moro, quella della P2, e gli ufficiali di polizia giudiziaria, arrivano fino alle vicende connesse con le Brigate rosse.
Appena assassinato Pecorelli, il suo studio viene perquisito. Uomini dei servizi e ufficiali di polizia giudiziaria portano via scatole di carte che non saranno mai controllate con attenzione né dai magistrati né dalla Commissione Moro.
Del materiale sequestrato a Pecorelli, infatti, non è mai stato stilato un verbale, un elenco, una nota. La Commissione Moro chiese, nel novembre del 1980, al Procuratore della Repubblica di

Roma Achille Gallucci, se tra le carte Pecorelli era stato trovato qualcosa relativo alle Br. Gallucci, in data 19 novembre 1980, risponde che non c'è niente che poteva interessare i lavori della Commissione. Si trattava comunque del compagno Flamigni intervenendo a Palazzo San Macuto — di una menzogna bella e buona. Agli atti della P2, in copia, c'è infatti un dettagliatissimo schema organizzativo delle Br (denominazione strategica, suddivisione dei compiti delle colonne ecc.) e un biglietto di pugno dello stesso Pecorelli che dice: «I capi Br risiedono in Calabria. Il capo che ha ordito il rapimento che ha scritto prima proclami Br, è il prof. Franco Piperno professore di fisica Università Cosenza».
Tutto questo almeno un anno prima delle «confessioni» di Patrizio Peci e delle spiegazioni organizzative delle Br date dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, davanti alla Commissione Moro. Da chi può avere avuto queste notizie? Pecorelli? Sicuramente dai «servizi» o da Licio Gelli.
Tra l'altro Pecorelli, durante il sequestro Moro, aveva pubblicato su «OP» — ha spiegato sempre davanti alla Commissione P2 — il compagno Flamigni — alcune notizie dalle quali si evinceva che, secondo il giornalista ucciso, il sequestro Moro non era certo opera «della Br di Curcio e Franceschini». Che cosa intendeva dire Pecorelli? Non è mai stato chiarito. Ma non basta: tra i tanti misteri si inserisce anche una telefonata anonima, fatta al Procuratore capo della Re-

pubblica di Roma dott. De Matteo esattamente il giorno dopo l'uccisione di Pecorelli. Uno sconosciuto (notare la sicurezza con la quale il personaggio chiama al telefono direttamente De Matteo) avverte il magistrato, comandante dell'omicidio di Pecorelli, sarebbe «tal Licio Gelli, in questo momento residente all'Excelsior di Roma, stanza 127, telefono 463177». Lo sconosciuto avverte il magistrato che il personaggio ha molti mezzi finanziari, che è fornito di passaporto diplomatico e che starebbe per fuggire. Aggiunge: «Moverte del delitto sarebbe stato: rivelazioni fatte o da fare in merito al possesso di documenti esclusivi riguardanti alte personalità. Il delitto potrebbe essere collegato con l'uccisione del magistrato Occorsio ad opera dello stesso mandante...»
De Matteo ordina immediate indagini al colonnello comandante il «Repero operativo» di Roma dei Carabinieri, Antonio Cornacchia. L'alto ufficiale rimette immediatamente rapporto al magistrato spiegando che, se è vero, un Gelli c'è. Si tratta di «Licio Gelli e non Licio che occupa all'Excelsior le camere 127, 128, 129». L'ufficiale conclude che costui è un «idiotone» al di sopra di ogni sospetto.
Quando a Castiglion Fibocchi vengono trovati gli elenchi con gli appartenenti alla Loggia, si scopre, tra gli iscritti, anche il nome del colonnello Cornacchia che ha la tessera 2154: risulta addirittura affiliato al «gruppo centrale», cioè quello alle dirette dipendenze di Gelli. Il cerchio si chiude qui.